

CORSI DI TEATRO

Impressioni

Teatro per "Idea", e già mi vien voglia di giocare con queste parole, e tra le corde che mi ronzano in testa, divengono: "Un'idea per il teatro". Poi mi dico: "È banale!". Ma non è stato banale esserci. Non è stato banale partecipare. "Forse nessuno di voi diverrà un attore, ma sicuramente un miglior spettatore". È vero! Dopo trenta ore di corso di Regia e Recitazione teatrale (condotte con egregia maestria e semplice immediatezza da Mariano Furlani" durante il mese di gennaio 1999), me lo sento addosso: ad ogni nuovo spettacolo a cui assisto; ad ogni frammento di vita che mi sconquassa dentro e mi irrita, o che semplicemente vivo. Allora mi torna in mente ogni cosa: le facce dei miei compagni, i loro atteggiamenti di fronte ad ogni nuova improvvisa proposta, scoprirci ogni volta meno tesi e più coinvolti; capire che in fondo è naturale come bere, vedere come è stato coinvolgente giocare a non coinvolgerci per non patire troppo, pur coinvolgendoci ancora; le mie tre corde che riprendono a ronzarmi in testa (dal "Berretto a sonagli", di Luigi Pirandello: il monologo che ho portato a fine corso) e la corda pazza regna sovrana, dove per pazzo intendo un passo fuori margine, oltre il mio

personaggio costretto a riprendere ogni mattina nel mio normale vivere d'ogni giorno.

Ci ho creduto molto in questo corso, e ho fatto bene. Ricordo d'aver interpellato perfino Enrico Vaime che in qualche trasmissione del suo classico "È ora" su Radiodue mi ha citato con stima; (a tal proposito ringrazio sentitamente un vostro organizzatore che ha apprezzato molto l'invio della registrazione di parte del programma presso la vostra sede), poi il desiderio di esserci, la lunga attesa, "saremo finalmente dieci?"... E infine il lavoro, il lavoro dell'attore, condensato in trenta ore; ma comunque faticoso, sì faticoso; questo finalmente ho vissuto! Ho capito che chi sta in scena per ore, quando raccoglie gli applausi, forse non vede l'ora di andare a cambiarsi, a distendersi; togliersi le scarpe e tornare a sorridere non solo per un'idea, ma a sorridere per davvero. Ho capito finalmente che tutto quell'alone di magia e di aurea bellezza che ti pervade ogni fibra. A fine spettacolo; per un attore può non essere lo stesso. Molto diversa l'emozione; e i fari puntati sulla tua sorte che ti costringono a recitare un'altra volta il tuo ultimo sorriso, prima di distendersi su di un letto sfatto a gridare: "Grazie, grazie signori! Anche questa sera ero io, pur non es-

sendo io; sono riuscito a recitare, senza recitare!". Quei fari sanno finalmente sussurarmi all'orecchio che saper recitare veramente comincia ad essere vero, solo fuori dal palcoscenico, in questa vita che comunque mi ostino a condurre come su di un palcoscenico.

Signore e signori, per questo grazie, grazie davvero.

Claudio Quinzani